

L'intervento

Otto marzo, battaglia di civiltà e investimento sul futuro

Annamaria Furlan

Caro Direttore, tante saranno anche quest'anno le iniziative del sindacato e di molte altre associazioni in Europa e nel nostro Paese per celebrare l'8 marzo, senza per questo ricadere nel rischio della ritualità o del movimentismo politico. Sarà una grande giornata di denuncia contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne ma anche contro i ritardi sociali, economici e culturali che ostacolano una vera parità tra uomo e donna. Nonostante le tante battaglie civili e sindacali, la donna è ancora un soggetto fortemente discriminato, sfruttato a volte in maniera inaccettabile, come accade nel ghetto di Rignano dove tante donne immigrate vivono in condizioni disumane nel silenzio delle istituzioni.

Per non parlare del fenomeno delle tante ragazze minorenni costrette alla prostituzione che incrociamo tutti i giorni nelle strade di Roma e nelle altre città. Quanta ipocrisia c'è su questa piaga così aberrante? Quante omissioni della società ci sono di fronte ai continui casi di femminicidio e di stupri, spesso anche tra le mura domestiche? Le donne hanno pagato anche il prezzo più alto della crisi economica di questi anni: sono state le prime a precipitare nell'area della povertà. Ecco perché il lavoro resta il primo diritto di cittadinanza e di emancipazione che bisogna ancora conquistare. Basta vedere i dati relativi alla disoccupazione femminile in Italia secondo cui le donne, soprattutto nelle regioni meridionali, sono escluse da ogni possibilità di riscatto e di partecipazione alla vita economica del Paese. Anche sul piano delle retribuzioni, le donne guadagnano quasi il 10% in meno rispetto agli uomini (in Europa la media è del 17%). Uno dei motivi è che le donne hanno più difficoltà a conciliare impegni di lavoro e familiari. Di conseguenza, sono loro, soprattutto, a scegliere il lavoro a tempo parziale ed ad interrompere continuamente la propria carriera, con conseguenze dirette sui salari e sulle future pensioni. La parità di retribuzione sarebbe anche un grande stimolo all'economia europea. Questa è la battaglia che stiamo portando avanti insieme alla Cisl, il sindacato europeo.

Anche la maternità viene vista ancora come un ostacolo all'ingresso ed alla progressione di carriera. Non è un caso se in

fatto di natalità il nostro Paese è tra gli ultimi posti in Europa come hanno confermato i nuovi dati dell'Istat. Una donna su 3 lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio.

Rispetto al resto dell'Europa in Italia sono ancora poche le madri con un bambino che lavorano (57,8% contro 63,4%) e, soprattutto, se paragonate agli uomini (86%). Quando poi i bambini crescono i numeri crollano al 35,5% (la media Ue è del 45,6%). In molti casi la rinuncia alla maternità va collegata direttamente anche all'inadeguatezza di servizi a sostegno della genitorialità. In Italia solo il 18% dei bambini trova posto negli asili nido pubblici, mancano politiche finalizzate alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, allo smart working, alla flessibilità negli orari. Non è solo un problema di leggi da far rispettare. Dobbiamo fare di più con la contrattazione nazionale, aziendale e nei territori, ponendo le condizioni per una valorizzazione ed una specificità del lavoro femminile.

La nostra non è una battaglia ideologica o di retroguardia. È una questione di civiltà, di rispetto per il ruolo fondamentale delle donne nella società. Ecco perché speriamo che l'8 marzo possa diventare anche il viatico per discutere seriamente con il Governo di misure fiscali e contributive per far costare meno l'occupazione stabile, soprattutto quella delle donne, di politiche attive del lavoro, alternanza scuola-lavoro, investimenti in innovazione e ricerca. Non è vero che il lavoro femminile va a discapito della famiglia. È vero semmai il contrario: il lavoro è lo strumento per sostenere concretamente la formazione di giovani nuclei familiari e quindi la maternità. Il problema famiglia/lavoro deve essere affrontato nella consapevolezza che si tratta di un investimento per lo sviluppo del nostro Paese e non di un costo in una società che sarà sempre più multietnica e multiculturale.

Segretaria Generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

